

24/05/2010

Rassegna stampa

24/05/2010

ATO MESSINA 1

- | | | |
|----|----------------------------|---|
| 1 | La Sicilia | Villafranca e Vizzini differenziata all'80% |
| | | Servizi di Igiene Urbana |
| 2 | Giornale di Sicilia | Educazione ambiente, 300 foto sui "tesori" del Parco Nebrodi |
| 3 | Corriere della Sera | Intercettazioni, dubbi nella maggioranza |
| 4 | Gazzetta del Sud | Emergenza rifiuti Pronto il decreto di commissariamento della Regione |
| 5 | Gazzetta del Sud | Illegittime le bollette emesse dagli Ato |
| 6 | Gazzetta del Sud | Da Giostra a Paradiso degrado ovunque |
| 7 | La Sicilia | Sicilia, immondizia come l'oro. "Spesa di 721 milioni di euro" |
| 8 | La Sicilia | Cracolici: no a inceneritori. Caputo: pool di pm controlli |
| 9 | La Sicilia | Realacci: "Sì ai termovalorizzatori e accelerare raccolta differenziata" |
| 10 | | (pag.2) |
| 11 | La Sicilia | La civiltà si misura con i rifiuti |
| 12 | La Repubblica | Lombardia capofila dell'incenerimento Sicilia alla pari con Calabria e Molise |
| 13 | | (pag.2) |
| 14 | La Repubblica | No di Lombardo al commissario "Faremo ricorso alla Consulta" |
| 15 | La Repubblica | L'area dei Graviano agli animalisti e nel terreno spunta una discarica |
| 16 | Giornale di Sicilia | Termovalorizzatori, scontro Pd-Prestigiacomio |
| | | ECONOMIA NAZIONALE |
| 17 | Sole24Ore | Canoni di concessione senza sconti |
-

«COMUNI RICICLONI»**Villafranca e Vizzini differenziata all'80%**

Piccolo è bello. Ma soprattutto efficiente. In Sicilia, ma anche altrove secondo quasi tutte le rilevazioni, prevale la dimensione micro dei «comuni ricicloni». La percentuale di raccolta differenziata è legata alla gestione virtuosa dei territori, ma anche alla grandezza dei centri dove si svolge il servizio. Tracciare una "classifica" organica in Sicilia è comunque un'operazione ardua, vista la polverizzazione dei dati e delle fonti a disposizione. In testa ci sarebbe il comprensorio calatino, in provincia di Catania: con il suo 77,61% a marzo 2010, Vizzini ha la differenziata più alta, seguito - sempre nello stesso territorio - da Licodia Eubea (68,54%) e Militello (54,57%). Ma secondo il dossier di Legambiente "Comuni Ricicloni 2009" i soli quattro "Comuni Ricicloni" sui 390 in Sicilia, sono tutti localizzati tutti in provincia di Trapani: Gibellina (61,1%), Salaparuta (63,5%), Poggioreale (61,5%), Santa Ninfa (53,1%). Ma sul sito della società Sogeir, che gestisce l'Ato Rifiuti Ag1, ci sono dati ancora più confortanti, aggiornati a ottobre 2009: Villafranca Sicula (80,63%), Lucca Sicula (69,90%) e Burgio (55%).

NATURA. Milleseicento studenti per il progetto dell'ente Parco. Toccato il tema dell'inquinamento

Educazione ambiente, 300 foto sui «tesori» del Parco Nebrodi

SANT'AGATA DI MILITELLO

●●● Sono stati mille e 600 gli alunni che hanno aderito al progetto "Immaginando Il Parco", con il coinvolgimento di ben 14 istituti delle scuole delle province di Messina e Catania. Quasi 300 le foto pervenute presso gli uffici dell'Ente Parco dei Nebrodi di Sant'Agata Militello e che stanno per essere valutate da una commissione di esperti. Questi i numeri del progetto di educazione ambientale "Immaginando il Parco" con l'utilizzo della fotografia, che ha interessato numerosi studenti di ogni ordine e grado per sensibilizzarli alla tutela dell'ambiente e alla conservazione della natura. Un'iniziativa promossa dall'Ente Parco dei Nebrodi, coordinata dal personale qualificato dell'Ufficio Promozione e Fruizione Sociale, che ha integrato al corso, un concorso di fotografia naturalistica, la cui premiazione delle immagini più suggestive è prevista in occasione della "Giornata Europea dei Parchi", oggi, alle 10, a Longi, presso le Case Mangalaviti.

La commissione che valuterà gli scatti è formata dal dirigente dell'area Promozione e Fruizione, Antonino Miceli, dal

coordinatore del progetto, Gino Fabio e dall'esperta Rita Pioppo.

"Il nostro progetto di educazione ambientale - ha spiegato il commissario straordinario dell'Ente Parco, Antonino Ferro - ha condotto gli alunni ad acquisire piena consapevolezza del loro ruolo nel territorio, affrontando le problematiche attuali dell'inquinamento, della raccolta differenziata, del riciclaggio e della salvaguardia dell'ambiente". "Immaginando il Parco" ha visto gli alunni essere "protagonisti" della natura attraverso diverse fasi di lavoro:

dall'esplorazione di alcuni ambienti naturali presenti nel nostro territorio, all'osservazione della dinamica ambientale nel passaggio fra l'inverno e la primavera.

Obiettivo: conoscere le principali caratteristiche degli ambienti naturali presenti sul territorio e la loro ubicazione, fino a comprendere la funzione delle aree protette e la protezione dell'ambiente. Inoltre, il progetto mira allo sviluppo della coscienza ambientale, che cresce nella consapevolezza di un rapporto di interazione positiva bambino-ambiente. (CISC)

CINZIA SCAGLIONE



Da sinistra Antonino Miceli, Gino Fabio e Rita Pioppo

Intercettazioni, dubbi nella maggioranza

E Bossi esclude la fiducia: mai ventilata. L'Mpa di Lombardo dice no alla legge

ROMA — Il presidente Renato Schifani già fiuta il clima da rissa in aula sul ddl intercettazioni e, quindi, prende con largo anticipo le contromisure: «Mi sto sforzando perché in Senato si possa realizzare il più ampio confronto possibile tra maggioranza e opposizione su temi così delicati». Eppure, mentre il ddl Alfano domani notte dovrebbe esaurire il suo iter in commissione, nella maggioranza si moltiplicano mal di pancia e distinguo dopo che il relatore Roberto Centaro non ha escluso il ricorso alla fiducia da parte del governo. Umberto Bossi minimizza, quasi a escludere che il premier voglia quell'approdo: «Fino a ora la fiducia non è stata neanche ventilata, sono cose di cui si parla in Consiglio dei ministri».

Scontata la contrarietà alla fiducia dei finiani che al Senato si sono visti smontare il cosid-

detto «Jodo Bongiorno» passato un anno fa alla Camera: ovvero il punto di equilibrio sul diritto di cronaca tra falchi e colombe del Pdl che prevede, nel corso delle indagini preliminari, almeno la pubblicazione nel contenuto degli atti giudiziari. «La fiducia sarebbe un-grave errore politico», avverte Carmelo Briguglio, che invita il Pdl ad usare un «granello di buon senso» perché «la legge ha bisogno di correttivi».

Meno scontato, invece, lo scarso entusiasmo di alcuni ex di Forza Italia per una legge così delicata che viene mandata avanti dal governo a colpi di fiducia. Gaetano Pecorella, presidente della commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti, ricorda come alla Camera in prima lettura il dibattito alla Camera fu spazzato via dal voto di fiducia: «Magistrati e investigatori

ci avevano segnalato i problemi creati dalla legge alle intercettazioni legate a rati ambientali. Per questo presentai un emendamento in Aula ma poi non fu discusso perché la fiducia lo fece decadere insieme a tutti gli altri». A difendere le prerogative dell'Aula scende in campo anche Carlo Vizzini, presidente della I commissione del Senato, che si concede una battuta: «L'Aula del Senato non è una fiction, non è che noi facciamo finta di fare un dibattito... Credo che la maggioranza possa condurre in porto il ddl senza alcun maxi emendamento».

Ma ora si apre un pericoloso fronte anche con gli autonomisti siciliani di Salvatore Lombardo: «Se le norme sulle intercettazioni saranno quelle che la maggioranza del Senato tenta di approvare, Mpa non le voterà», avverte Aurelio Misiti. E a

proposito di reati di mafia, c'è da registrare la fitta agenda del sottosegretario Usa alla Giustizia, Lanny Breuer, che ieri ha incontrato il procuratore di Palermo, Francesco Messineo: «Ribadisco che non conosco la legge sulle intercettazioni perché non l'ho letta, ma spero che non accada nulla che possa mettere a disagio le ottime relazioni tra il mio Paese e l'Italia». Sulle limitazioni all'uso delle intercettazioni si fa sentire, infine, anche Marco Letizia, segretario dell'Associazione nazionale dei funzionari di polizia: «Rimane inaccettabile che il Parlamento riduca a 75 giorni l'ascolto di utenze quando si indaga per reati che per la collettività non sono da meno rispetto ai delitti di mafia. Come la rapina, l'omicidio e la violenza carnale».

Dino Martirano

Palermo Lo ha preannunciato il ministro Prestigiacomo

Emergenza rifiuti Pronto il decreto di commissariamento della Regione

Sarà il futuro capo della protezione civile Franco Gabrielli a occuparsi materialmente dell' "disastro"

Michele Cimino
PALERMO

«Questo inceneritore a Bellolampo s'ha da fare». Ne è più che certa il ministro all'Ambiente Stefania Prestigiacomo, che dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha ricevuto la delega ad occuparsi dell'emergenza rifiuti in Sicilia. E spiega il perché. «Il governo regionale siciliano - dice - ha bloccato i termovalorizzatori, ma non ha realizzato un piano alternativo». Quindi, «bisogna dare vita immediatamente a un piano alternativo. Con meno impianti o più piccoli, rispetto alla previsione del 2002. Noi siamo pronti ad aiutare il governo regionale. E disponibili ad assumere la responsabilità commissariale, che garantisce tempi più veloci per decidere e gestire le nuove gare».

In pratica, il commissariamento consentirebbe il ricorso alla Protezione civile, saltando a piè pari le procedure burocratiche, un sistema molto in uso in Sicilia, nella seconda metà degli anni '80, per la realizzazione di gran parte delle opere pubbliche, e in Campania per la ricostruzione dei territori sconvolti dal terremoto dell'Irpinia. D'altronde, è ormai una corsa contro il tempo. «Le discariche - spiega Stefania Prestigiacomo - sono quasi saturate e fra un anno o poco più non ci sarà dove smaltire l'immondizia». Per cui, a prescindere dalle competenze statutarie, di cui, su richiesta di Lombardo, si dovrebbe discutere in Consiglio dei ministri, l'ordinanza di Palazzo Chigi, basata sullo stato di necessità e somma urgenza, sarebbe già pronta: Stefania Prestigiacomo Commissario di Stato per l'emergenza in Sicilia, l'ex prefetto de

L'Aquila ed ora "numero due" della Protezione civile Franco Gabrielli, vice commissario vicario che potrà avvalersi della collaborazione del prefetto di Palermo.

In ogni caso, sempre secondo il ministro, a Bellolampo non si dovrebbe realizzare più il megainceneritore previsto dal Piano rifiuti dell'allora presidente della Regione Totò Cuffaro. «Ha ragione - ha dichiarato in proposito la Prestigiacomo - il presidente della Regione Raffaele Lombardo nel dire che i vecchi termovalorizzatori (i quattro che si sarebbero dovuti costruire a Paternò, Casteltermini, Palermo e Augusta, ndr) sono superati e sovradimensionati rispetto alle esigenze della Sicilia. Nell'Isola non si producono 4,5 milioni di tonnellate di rifiuti e non c'è l'intenzione di importarli da altre regioni».

«Crediamo - ha aggiunto - di potere trovare un punto di incontro con la Regione. So che lo scontro politico, attorno ai vecchi impianti, è acceso. Ma ora occorre separare le polemiche dal diritto dei siciliani di avere un sistema di smaltimento dei rifiuti all'altezza».

«Il punto - ha subito replicato il capogruppo del Pd all'Ars Antonello Cracolici - non è "inceneritori sì o inceneritori no", il punto è che, invece di dire come superare l'emergenza di oggi, la si cavalca per far rientrare dalla finestra i progetti di quegli inceneritori che si volevano realizzare con una gara truccata, che attraverso lo smaltimento dei rifiuti doveva mettere in piedi un grande affare per pezzi della politica e per la mafia».

Cracolici si chiede, quindi, perché il ministro Prestigiacomo insista tanto «sull'impianto di

Bellolampo» e «perché, nonostante la vecchia gara sia stata da tempo cancellata, la Pea (la società che avrebbe dovuto realizzare il megainceneritore di Bellolampo, ndr) anche in queste settimane ha continuato a riunire i suoi organismi societari mettendo all'ordine del giorno la discussione sulla realizzazione dell'impianto di Bellolampo?». E ancora: perché il ministro Prestigiacomo, riprendendo un'affermazione del sindaco Diego Cammarata ancora tutta da dimostrare, dice che la differenziata nel centro di Palermo è all'80%, tenta di fare spudorata propaganda o si riferisce ai livelli raggiunti in qualche singolo condominio? Per non parlare - prosegue Cracolici - del sindaco Cammarata, che invoca gli inceneritori e non dice che, se Palermo è una pattumiera a cielo aperto, la responsabilità è di chi l'ha amministrata in questi anni, cioè lui, e di chi ha portato l'Amia al collasso, cioè sempre lui».

«L'immondizia - per Cracolici - ha invaso le strade della città, non perché non si sapeva dove portarla, ma perché è saltato il sistema di raccolta».

Il capogruppo del Pd all'Ars assicura che «non c'è un no ideologico sugli inceneritori», come si evince dalla riforma approvata dall'Ars che, accanto alla centralità della raccolta differenziata, prevede la parte residuale dei rifiuti debba essere smaltita attraverso impianti di produzione energetica, a partire dalle attuali centrali di energia elettrica.

«L'unico no - dice - è nei confronti di chi vuol fare affari sulla pelle dei siciliani e, dopo averci coperto di immondizia, vuole trasformare i rifiuti in business». ◀

Secondo la Commissione tributaria **Illegittime le bollette emesse dagli Ato**

MILAZZO. Andavano pagate le fatture emesse dall'Ato2? L'Adi-consum ha reso noto che la Commissione tributaria ha accolto l'ennesimo ricorso di un cittadino milazzese, S. M., 80 anni, che eccepiva la nullità delle fatture, ritenendole illegittime in quanto determinato dal gestore e non dall'organo deputato per legge. Nella sentenza (presidente Barbera, componenti Monastero e Saccà), si rileva che "il ricorso deve essere accolto, fondato appalesandosi il principale motivo di opposizione poiché esula certamente dalla competenza dell'Ato Me 2 il potere di determinare l'entità della tariffa per il servizio in questione". Nella sentenza si richiama la legge 488/99, nella parte che prevede che "i costi per i servizi relativi al-

la gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti di qualsiasi natura o provenienza giacenti sulle strade ed aree pubbliche o soggette ad uso pubblico, sono coperti dai Comuni mediante la istituzione di una tariffa composta da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio e da una quota rapportata alla quantità dei rifiuti conferiti. La tariffa è determinata dagli Enti Locali, anche in relazione al piano finanziario degli interventi relativi ai servizi". Con tale previsione legislativa - a detta della Commissione - è stata attribuita ai Comuni una specifica funzione indiscutibilmente di natura pubblicistica che riguarda la determinazione della tariffa correlata all'espletamento di un servizio collettivo. ◀ (g.p.)

Verde pubblico L'analisi impietosa e dettagliata della V Circoscrizione: «Non si pensi solo al centro città»

Da Giostra a Paradiso, degrado ovunque

Il Quartiere sull'Ato3: il sospetto è che gli interventi rispondano a logiche clientelari

Sebastiano Caspanello

Il piano da 350 mila euro per la riqualificazione di 50 aree cittadine destinate a verde pubblico è un segnale positivo e va apprezzato. Ma non basta. Perché se è vero che il centro, destinatario di gran parte degli interventi programmati, è la cartolina da presentare soprattutto ai croceristi, le aree più periferiche (termine ormai improprio vista l'imponente urbanizzazione) sono anche quelle con una maggiore densità di popolazione. E non possono certo essere trascurate. Il messaggio lanciato ieri dal consiglio della V circoscrizione nel corso di una conferenza stampa è proprio questo: vanno programmati interventi più vigorosi nelle zone fino ad oggi più

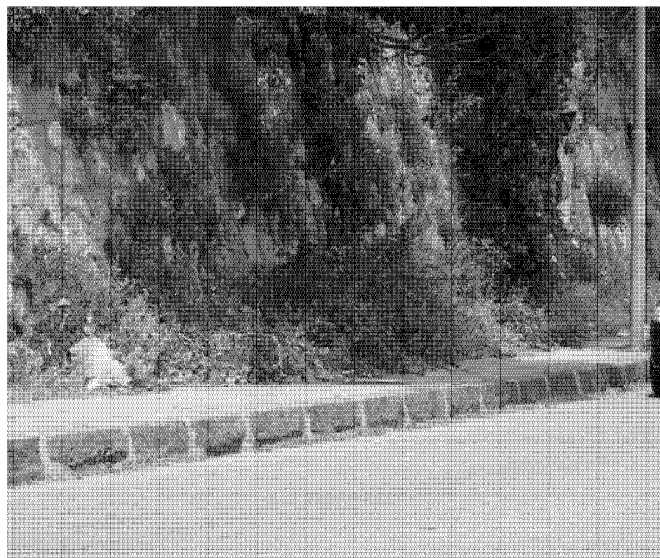
trascurate. Con una piccola coda polemica: «Vanno resi pubblici gli interventi straordinari effettuati dall'Ato3 – affermano il presidente Alessandro Russo e gli altri consiglieri – perché è ampiamente assodato il sospetto che tali interventi rispondano a logiche di favoritismo e di clientela».

Il V quartiere, in procinto di lasciare l'instabile sede dell'ex Gazometro per trasferirsi a villa Lina, ha prodotto una lunga analisi sulla situazione del verde pubblico nel territorio circoscrizionale, sulla scorta di quanto già fatto con il mini documentario sulla "munnizza". Il verdetto è desolante: «La nostra documentazione fotografica dimostra con laconicità innegabile il profondo disastro del verde pubblico e

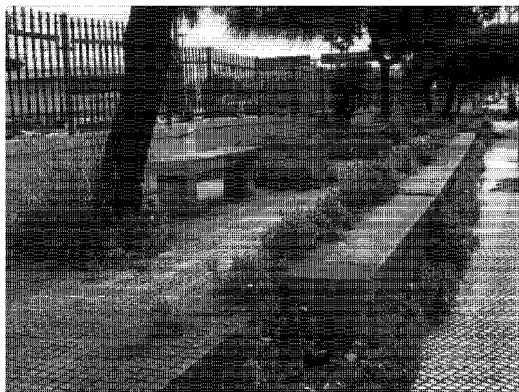
dell'arredo urbano cittadino». Il consiglio circoscrizionale non chiede la luna, anche perché è cosciente di come sarebbe impossibile pretenderla. Basterebbero «interventi minimi, appena compensativi del drammatico stato di fatto, ma che restituiscano ai luoghi la pur sufficiente soglia di dignità e di sicurezza per i cittadini che vi si trovano quotidianamente a viverli». I ritardi maggiori si hanno nella scerbatatura («gli interventi straordinari sono stati eseguiti ormai un anno fa»), nella potatura («non se ne effettuano da circa tre anni»). «Neppure nei casi di emergenza di salute pubblica – sottolinea il Quartiere – si riescono a programmare interventi di potatura straordinari, se non dietro innu-

merevoli sollecitazioni». Un esempio: «Perché di fronte alla potatura di un albero che comporta gravi rischi per la salute di una bambina con gravi patologie respiratorie non si può intervenire se non dopo due anni?».

L'itinerario proposto dalla circoscrizione è deprimente: dal viale Giostra arriva fino a Paradiso, passando per l'Annunziata, il viale della Libertà, S. Licandro, innumerevoli piazze, villette, fotogrammi di degrado assoluto. «Bisogna impegnare una quota maggiore di risorse economiche – affermano i consiglieri – a partire dal prossimo bilancio di previsione. E dirimere definitivamente i rimpalli di responsabilità tra Ato e assessorato all'Arredo urbano». ◀



A sinistra le vergognose condizioni in cui versa il torrente Annunziata; a destra la vegetazione spontanea si riversa sulla Panoramica



Erbe sorgono senza controllo sul viale della Libertà

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

RIFIUTI.

L'Ispra: per ogni siciliano 143 euro di costi e 115 di ricavi, con un «buco» del 20%

Sicilia, immondizia come l'oro «Spesa di 721 milioni l'anno»

Le ragioni: alti costi di trasporto e raccolta differenziata al palo

MARIO BARRESI

CATANIA. Costi di trasporto e di smaltimento altissimi, raccolta differenziata al palo, mancanza di impianti e soprattutto di strategie: la Sicilia è quarta nella classifica nazionale del "caro-rifiuti". Subito dopo Liguria e Sardegna, staccata di poco dalla Campania dell'emergenza "monnezza", la nostra isola - al fronte di un servizio per i cittadini poco più che mediocre - si segnala tra le più "spendaccione" in materia di rifiuti. La fotografia del recentissimo "Rapporto Rifiuti Urbani" dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) è davvero impietosa. Ebbene, ogni siciliano che produce rifiuti costa 143,49 euro l'anno, ma il "sistema" ne recupera appena 133,42,97 pro capite. Ciò, in soldoni, significa che nella bilancia costi-ricavi, la Sicilia - coprendo appena l'80,6% della spesa complessiva - ha un buco di circa il 20% nella gestione dei rifiuti. Una percentuale non certo indifferente, soprattutto se rapportata a due altri numeri: il costo complessivo del servizio (721.611.000 euro annui) e la quantità di rifiuti prodotti (2.650.411 tonnellate ogni anno).

Ma a far riflettere sono altri elementi forniti dall'Ispra: «La chiusura degli impianti in alcuni contesti territoriali - si legge nel rapporto - ha portato ad una reale evoluzione del sistema verso soluzioni di tipo integrato; in altri casi, come in Sicilia, a fronte di una sostanziale diminuzione del numero delle discariche, non si è avuta, invece, una corrispondente riduzione dello smaltimento in discarica che, in termini quantitativi, continua a rappresentare la forma di gestione prevalente dei rifiuti urbani in quel contesto territoriale». E non è tutto: nell'Isola, infatti, ben 2.355.000 tonnellate di rifiuti indifferenziati finiscono in discarica: «La Sicilia, la Puglia e il Molise le regioni - secondo l'Ispra - che presentano la per-

tuale maggiore di rifiuti smaltiti in discarica rispetto al totale di quelli prodotti: la Sicilia l'89% (circa 2,3 milioni di tonnellate di rifiuti) la Puglia l'80% (oltre 1,7 milioni di tonnellate di rifiuti) e il Molise il 90% (circa 122 mila tonnellate).

Ma quali sono le ragioni di questa situazione? Innanzitutto la percentuale di raccolta differenziata ferma al palo. Appena il 6,7% nel dato fornito dall'Ispra: 178.294 tonnellate, ovvero poco più di 35 kg per abitante ogni anno. E avendo più rifiuti da smaltire (magari il più lontano possibile rispetto al proprio territorio) lievitano i costi del trasporto: secondo l'Ispra il servizio di trasporto e raccolta in Sicilia è il più elevato a livello nazionale, attestandosi su 50 euro per abitante ogni anno (in Lombardia è di 16,91 euro...).

Come uscirne fuori? Sforzandoci di mettere fra parentesi il dibattito (e soprattutto retroscena politico-giudiziario) sugli inceneritori, le soluzioni possibili hanno una dimensione molto meno "ideologica" e più "pratica" di quanto si possa credere. In un seminario organizzato sabato a Biancavilla dall'associazione "Vivi Simeto" sono venute fuori alcune stime sul "fantasma" dell'emergenza rifiuti in Sicilia. Al fronte di un'attesa di 5-6 anni per la costruzione degli inceneritori, per la Sicilia ci sarebbe un pericoloso salto nel buio per il progressivo esaurimento delle discariche. L'alternativa? Replicare su scala regionale le esperienze positive degli Ato che hanno funzionato: raccolta differenziata porta a porta, piccoli impianti territoriali (compostaggio e selezione del secco, soprattutto). Così in 12 mesi si ridurrebbe del 50% il fabbisogno di discariche per rifiuti indifferenziati, aumentando sensibilmente la differenziata e riducendo i costi di trasporto, con un'economia di scala sulla gestione complessiva del sistema. I rifiuti, allora, costerebbero di meno.

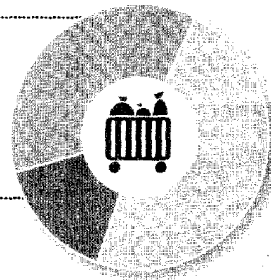
E soltanto in fase terminale - se necessario - subentrerebbero gli inceneritori, che brucerebbero una percentuale minima di rifiuti. Ma forse, nella primordiale Sicilia, siamo ancora convinti che il fuoco sia all'origine della vita.

Come sono smaltiti i rifiuti

I dati di Enea-federambiente sul trattamento dell'immondizia urbana

51,9%
la spazzatura che finisce in discarica nel nostro Paese

36,5%
va in discarica senza alcun trattamento



INCENERITORI DI TRATTAMENTO IN ITALIA

Tipo di trattamento	N°	Capacità (tonnellate all'anno)
• Meccanico post raccolta diff.	33	n. d.
• Compostaggio	195	5.350.685
• Meccanico-biologici	135	14.539.369
• Digestione anaerobica	10	487.000
• Termico	53	6.667.052
• TOTALE	426	27.044.106

ANSA-CENTIMETRI

Dati impietosi: nell'Isola si differenziano appena 35 kg di rifiuti l'anno per abitante. E l'89% dei rifiuti in discarica a caro prezzo

LE REAZIONI**Cracolici (Pd): no a inceneritori
Caputo (Pdl): pool di pm controlli****GIOVANNI CIANCIMINO**

PALERMO. Inceneritori sì, inceneritori no. Inquinati dalla mafia o da appalti truccati? Resta il fatto che mentre i politici litigano, i cumuli di spazzatura sommergono piccoli e grossi centri urbani ed extraurbani. Con inevitabile inquinamento che compromette la salute dei cittadini.

Quando non riusciva a decollare la realizzazione dell'autostrada Palermo-Catania, Nello Simili, corsivista del nostro giornale, scrisse: «Signori politici, bisticciate pure, ma non a spese dall'autostrada». Oggi, bisticcino pure, ma un rimedio allo smaltimento dei rifiuti lo trovino.

E' bastato che il problema dei termovalorizzatori venisse riportato alla ribalta dal governo centrale per scatenare la bufera tra opposte ideologie in Sicilia. Sarebbe troppo nobile. O interessi?

Il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, parte lancia in resta: «Si manipola l'idea inceneritori per coprire responsabilità e creare business sulla pelle dei siciliani».

Salvino Caputo (Pdl), presidente della commissione legislativa Attività Produttive: «Lombardo guidi pool Pm per fare inceneritori».

In polemica con Stefania Prestigiaco, per Cracolici «il punto non è dire come superare l'emergenza

di oggi, la si cavalca per far rientrare dalla finestra i progetti di quegli inceneritori che si volevano realizzare con una gara truccata, che attraverso lo smaltimento dei rifiuti doveva mettere in piedi un grande affare per pezzi della politica e per la mafia». Ed si chiede: «Perché il ministro Prestigiaco insiste tanto sull'impianto di Bellolampo? Perché, nonostante la vecchia gara sia stata da tempo cancellata, la Pea anche in queste settimane ha continuato a riunire i suoi organismi societari mettendo all'ordine del giorno la discussione sulla realizzazione dell'impianto di Bellolampo? E quando dice che la differenziata nel centro di Palermo è all'80%, il ministro tenta di fare spudorata propaganda o si riferisce ai livelli raggiunti in qualche singolo condominio?»

Caputo dice sì alla realizzazione degli inceneritori che «rappresentano l'unica ancora di salvezza per uscire dall'emergenza rifiuti. La realizzazione degli inceneritori ci consentirebbe di liberare le città dai cumuli di rifiuti che stanno determinando un problema igienico-sanitario, ambientale oltre a distruggere l'immagine della nostra Isola».

Se il presidente della Regione Lombardo teme che possano esserci problemi di infiltrazioni ma-

fiose, affidi i procedimenti amministrativi ad un pool di magistrati, ma non blocchi anche questa ultima possibilità».



ANTONELLO CRACOLICI



SALVINO CAPUTO

Realacci: «Sì ai termovalorizzatori e accelerare raccolta differenziata»

«C'è riuscita la Campania, perché non può accadere anche in Sicilia?»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Sì al commissariamento «a patto che i tempi siano brevi e gli obiettivi certi». Sì alla costruzione di termovalorizzatori, a patto che la politica cambi indirizzo costruendo impianti di compostaggio e potenziando la raccolta differenziata. Perché «non c'è latitudine dove questo non si possa fare». E soprattutto perché bisogna mettere fine al fenomeno dei roghi, figlio dell'exasperazione dei cittadini nauseati dai cumuli di immondizia. La diossina sprigionata dagli incendi di rifiuti indifferenziati, però, è assai più asfissiante e pericolosa per la salute pubblica, ammonisce il deputato del Pd Ermete Realacci, che abbiamo interpellato telefonicamente sulla crisi dei rifiuti in Sicilia.

Era stato proprio l'esponente dei democratici e presidente onorario di Legambiente a presentare martedì scorso un'interrogazione parlamentare, preoccupato per le analogie del caso siciliano con quello campano, in particolare per il fenomeno dell'incenerimento "fai da te": «Una sola tonnellata di rifiuti urbani indifferenziati produce enormi quantità di diossina, con picchi che superano i 1000 micro/grammi per tonnellata», scriveva.

L'emergenza è sotto gli occhi di tutti, come correre ai ripari?

«Da tempo segnaliamo il crescente allarme che arriva dalla Sicilia, figlio della totale assenza di una politica di gestione dei rifiuti degna di questo nome, di una politica portata avanti dalla Regione con la più bassa percentuale di raccolta differenziata di tutto il Paese. La situazione della raccolta differenziata è drammatica, con percentuali che non arrivano al 7%,

ben al di sotto non solo degli obiettivi di legge, ma anche della stessa Campania prima del picco dell'emergenza. E gli impianti di smaltimento sono inadeguati».

E a farne le spese sono i cittadini costretti a vivere tra i rifiuti...

«Per fortuna, diversamente dalla Campania, in Sicilia non abbiamo a che fare con rifiuti tossici, ma urbani. Il fenomeno degli incendi, però, sono peggio della diossina. I rifiuti indifferenziati bruciati a basse temperature sprigionano enormi quantità di diossina. Né i termovalorizzatori, né gli impianti industriali provocano questo tipo di danni. Quando ho sollevato la questione, ho avuto una risposta nervosa dal presidente della Regione. Diceva che ha bloccato i quattro termovalorizzatori e sta cambiando politica. Siamo contenti di questo».

Quindi lei condivide la decisione di bloccare gli impianti?

«Sì, erano al di fuori della normativa europea e volti a bruciare i rifiuti in maniera indifferenziata, invece è necessario accelerare su una politica seria e credibile, avviando la costruzione di impianti di compostaggio e potenziando la raccolta differenziata che in Sicilia è a livelli ridicoli».

E' una via praticabile in tempi di emergenza?

«Di certo al Sud molte politiche sono indietro, ma a Milano qualche anno fa la situazione era identica ed è stata risolta in poco tempo proprio battendo questa strada. E non funziona soltanto al Nord. Anche in Campania, in alcuni comuni, si arriva a livelli di raccolta del 70-80%. L'attuale assessore dell'ambiente di centrodestra, è sindaco di Mercato San Severino, un comune dove la raccolta supera il 70%».

Insomma, secondo lei il ruolo degli

amministratori è determinante?

«Quando la raccolta differenziata ha preso piede in Europa, si diceva che non era roba da italiani. Poi, quando ha preso piede nel Nord Italia, si diceva che non era cosa per il Sud. Non è vero. Se gli amministratori lavorano bene e riescono a fondare un patto di fiducia con i cittadini, allora non c'è latitudine dove non si possa fare! Io non vorrei che scattasse nei confronti dei siciliani un atteggiamento paralizzante del tipo: "Qui non si può fare"».

Come commentala proposta del governo di un commissariamento e della costruzione di più termovalorizzatori di dimensioni più ridotte?

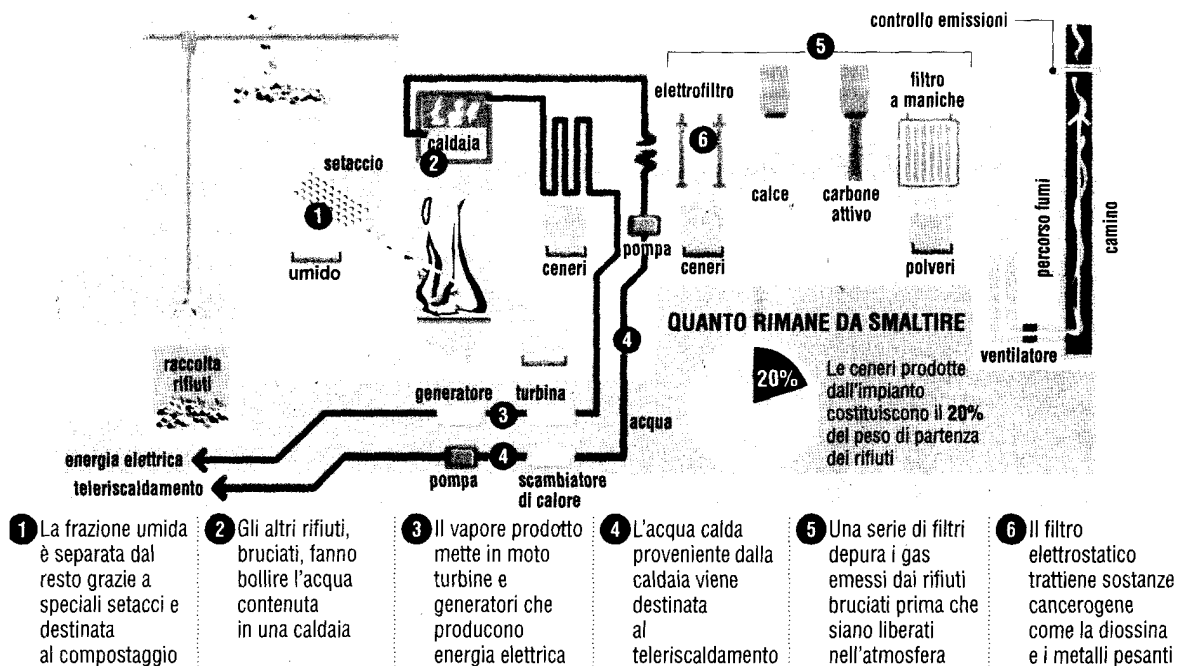
«Sì al commissariamento, a patto che i tempi siano brevi e con obiettivi certi. Ricordo che l'Italia ha una lunga storia di commissariamenti falliti. Il caso campano fa scuola: dopo dieci anni di commissariamento si è ritrovata come sappiamo tutti. Ma se serve nella fase di "start up" per dare un nuovo indirizzo alla politica dei rifiuti ben venga. Inoltre bisogna rafforzare i consorzi obbligatori e le filiere dei materiali: anche i siciliani hanno pagato senza ottenere niente in cambio. Fatti gli impianti di compostaggio e avviata la raccolta differenziata bisognerà pensare alla frazione residua che andrà trattata nei termovalorizzatori».

Quindi si alla costruzione di nuovi impianti?

«Non mi sono mai opposto al termovalorizzatore di Acerra dove a causa delle discariche abusive sono stati abbattuti tantissimi capi di bestiame perché nel latte c'erano concentrazioni di diossina tali da dover essere classificato come rifiuto tossico».

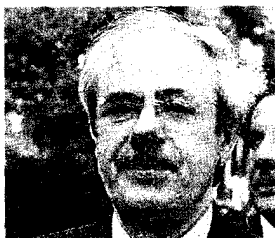
Come funziona un termovalorizzatore

Il processo con cui è possibile ottenere energia elettrica e calore per gli impianti di riscaldamento smaltendo i rifiuti



hanno detto

RAFFAELE LOMBARDO



Non c'è una ostilità preconcetta rispetto all'adozione di una congrua soluzione tecnologica. L'Ars ha previsto nella legge il ricorso a trattamento di incenerimento

SILVIO BERLUSCONI



Mi hanno detto che in Sicilia la situazione è preoccupante, occorre intervenire subito magari rifacendo lo stesso lavoro compiuto a Napoli

STEFANIA PRESTIGIACOMO



La Regione ha bloccato i termovalorizzatori ma non ha realizzato un piano alternativo. Occorrono meno impianti o più piccoli, rispetto alla previsione del 2002

EMERGENZA LA CIVILTÀ SI MISURA CON I RIFIUTI

TONY ZERMO

Quello dello smaltimento dei rifiuti è prima di tutto un problema sociale, poi un problema politico che si intreccia con le infiltrazioni mafiose. La sofferenza sociale è davanti agli occhi di tutti, per passare davanti alle montagnette di spazzatura disseminati ovunque bisogna tappare il naso mentre i turisti che si arrischiano a venire da noi non li rivedremo mai più.

Poi c'è la questione politica della dichiarata rinuncia al programma dei quattro termovalorizzatori sia perché sovradimensionati al doppio delle necessità della popolazione con la prospettiva di imbarcare anche i rifiuti di altre regioni e sia per le ingerenze mafiose denunciate dal governatore Lombardo alla magistratura. L'esclusione dei termovalorizzatori, sostenuta fortemente anche dal Pd, ha dalla sua delle buone ragioni essendo state violate le regole di trasparenza e di correttezza delle procedure, ma non tiene conto della realtà. Oggi in Sicilia quasi tutte le discariche sono al collasso, quella di Bellolampo alle porte di Palermo «galleggia» su un lago di percolato di 10 mila tonnellate di liquido inquinante che aggredisce le falde acqui-

fere. Nel Trapanese con le discariche sature gli autocompattatori debbono percorrere 217 chilometri per riversare la spazzatura nel paesino messinese di Mazzarà Sant'Andrea. Il tutto mentre la raccolta differenziata è passata da 1,9% al 6,6%. Ma anche se la differenziata arrivasse al 50-60% resterebbe pur sempre qualcosa da incenerire. Da qui la necessità dei termovalorizzatori, certamente non «quelli», certamente più piccoli e più avanzati, ma non si può risolvere il problema aspettando che cresca a dismisura la differenziata senza avere un piano preciso.

Ora siccome questo per i siciliani è un problema vitale, colpevolmente trascurato negli anni, si finisca con il mal di pancia dei politici, il governo Lombardo decida finalmente di affidarsi al governo nazionale e alla Protezione civile, come suggeriamo inutilmente da molti mesi. Non presumiamo di trovare da soli soluzioni diverse da quelle adottate da altri. I termovalorizzatori funzionano al centro delle città più civili d'Europa e non puzzano. E quanto alla mafia ci sarà pure modo di fronteggiarla con procedure rigorose e magistrati attenti. Non possiamo fermarci sempre davanti a tutto per paura della mafia.

Lombardia capofila dell'incenerimento Sicilia alla pari con Calabria e Molise

La spazzatura in discarica: a Milano l'8 per cento, nell'Isola il 90

ANTONIO FRASCHILLA

LA SICILIA è una delle poche regioni a non avere un impianto di termovalorizzazione in Italia ed è al secondo posto per la quantità di spazzatura gettata nelle discariche (fa peggio solo il Molise). In un Paese che viaggia a due velocità nello smaltimento ecocompatibile dei rifiuti, con la Lombardia capofila con appena l'8 per cento della spazzatura messa sotto terra, la Sicilia è al palo con l'89 per cento della spazzatura che va in discarica. Premesso che in Italia oggi il 44 per cento degli oltre 30 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti annualmente viene smaltito ancora nelle vecchie discariche (255 quelle attive su tutto il territorio, 17 in Sicilia) e solo il 10 per cento nei termovalorizzatori, l'Isola ha insomma tutti i primati negativi: è agli ultimi posti nella differenziata e non ha inceneritori (come Calabria, Molise, Liguria e Puglia, che ne ha due ma sotto sequestro).

L'UNIONE Europea è stata chiara. Nell'ultima direttiva emanata, per evitare infrazioni pone come limite massimo il 60 per cento dei rifiuti prodotti che è possibile smaltire in discarica. Tre nazioni, come Germania, Austria e Svizzera, hanno già chiuso tutte le discariche. E l'Italia, che è al 50 per cento di conferimento in discarica, rischia un'infrazione e causa della Sicilia e delle altre regioni del Sud che ancora a oggi mettono sotto terra più dell'80

per cento dei rifiuti prodotti: oltre all'Isola, sono Basilicata, Abruzzo, Puglia, Calabria e il Molise che arriva addirittura a superare il 90 per cento.

Ma come hanno risolto, del tutto o in parte, il problema del conferimento dei rifiuti le altre regioni del Paese? L'esempio migliore è quello della Lombardia,

dove sono stati realizzati negli ultimi 10 anni ben 13 impianti di termovalorizzazione e la differenziata è a livelli record (50 per cento). In Lombardia vi sono mega inceneritori, come quello di Brescia realizzato nel 2002 e di nuova generazione che smaltisce fino a 864 tonnellate al giorno ed è costato oltre 500 milioni di euro, e impianti più piccoli, come quello di Sesto San Giovanni che arriva ad appena 79 tonnellate. Il sistema comunque è virtuoso perché tra i termovalorizzatori e la differenziata a ottimi livelli, soltanto l'8 per cento dei 5 milioni di rifiuti prodotti ogni anno dai lombardi finisce nelle 11 discariche aperte. Altra regione virtuosa è il Veneto, che con 4

impianti di termovalorizzazione realizzati tra il 1999 e il 2003, getta nelle 14 discariche solo il 22 per cento dei rifiuti prodotti. Al Nord unica nota stonata è la Liguria, con le discariche stracolme che ogni anno ospitano l'85 per cento dei rifiuti. In generale la situazione peggiora al Centro. Il Lazio ha quattro impianti d'incenerimento, tre sono stati sotto sequestro, e uno, quello di San Vittore del Lazio, costruito nel

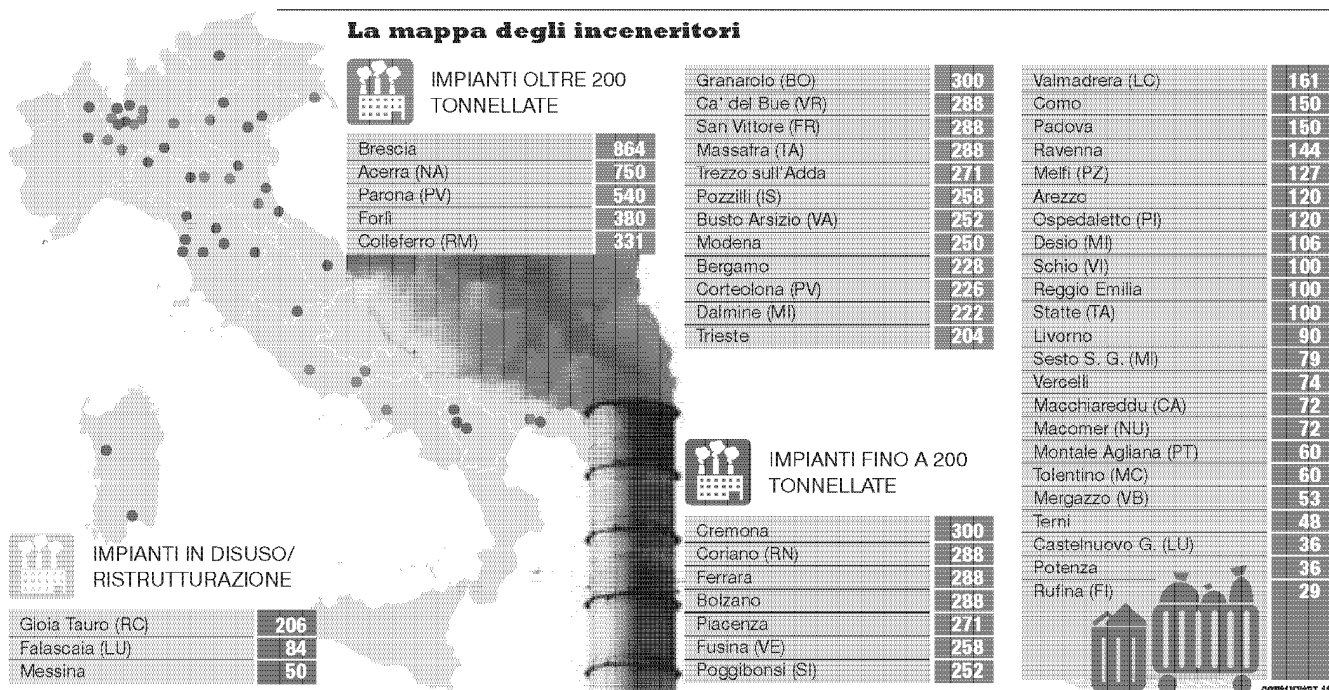
2002 che può ricevere appena 288 tonnellate al giorno. Così in questa regione sono ancora attive ben 10 discariche che ospitano l'86 per cento dei 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti annualmente. In Toscana le cose vanno un po' meglio, con 7 impianti operativi, una differenziata che supera il 40 per cento e il 50 per cento dei rifiuti che comun-

que finisce nelle 16 piccole discariche aperte attualmente.

E la Campania, che il premier Silvio Berlusconi dice di aver salvato dall'emergenza rifiuti? Bene, Napoli ha segnato negli ultimi due anni una flessione della differenziata (dall'11 al 9 per cento) e l'inceneritore di Acerra (che smaltisce 750 tonnellate al giorno, la metà di quelle prodotte dalla sola città di Napoli) serve a poco, tanto che ancora molte tonnellate di rifiuti vengono inviate in Germania per lo smaltimento. Non a caso la scorsa settimana il Cipe ha stanziato 280 milioni per realizzare nuove discariche e incentivare la differenziata in Campania, senza la quale gli inceneritori vanno in tilt. Il motivo? Non tutti i rifiuti possono entrare nei termovalorizzatori se si vuole evitare un boom di emissioni inquinanti. Comunque i termovalorizzatori sono molto redditizi per chi li gestisce: quello di Brescia vale, soltanto di rimborso dello Stato con il cosiddetto Cip6, 60 milioni di euro all'anno per otto anni.

a.fras.

La mappa degli inceneritori



L'emergenza rifiuti

No di Lombardo al commissario "Faremo ricorso alla Consulta"

Il presidente: sui termovalorizzatori Roma mi convochi

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELE LAURIA

BRONTE — Prima torna in Procura, a Catania, a farsi ascoltare dai magistrati che indagano su di lui. Poi va a comiziare a Bronte, in casa del rivale di sempre Pino Firrarello. Raffaele Lombardo passa dalla difesa all'attacco in poche ore, tracciando un itinerario ideale fra i luoghi dei complotti denunciati in questi giorni. Un sabato che consegna al dibattito infuocato di questo periodo nuovi sospetti e altri spunti di polemica. Dopo averla richiesta più volte, il governatore riceve dai pm etnei l'occasione di un incontro. Il secondo, dopo quello di metà aprile. Rende spontanee dichiarazioni e consegna 23 articoli di giornale: «Solo una sintesi di quanto è accaduto dal 29 marzo ad oggi, da quando si diede in pasto all'opinione pubblica la notizia di un'inchiesta per mafia sul presidente della Regione. Articoli - dice Lombardo - relativi al tema, all'inchiesta, persino alla personalità del sottoscritto, alle presunte prove consistenti in presunte intercettazioni, perché è tutto presunto in questa vicenda kafkiana. Di certo, c'è solo una contrapposizione politica di chi, costi quel che costi, in tutti i modi leciti e illeciti vuole chiudere questa espe-

rienza di governo». Lombardo torna a esprimere fiducia nella magistratura, alla quale chiede di «svellare questo vergognoso intreccio, che nuoce a me e alle istituzioni».

Il governatore, nel tardo pomeriggio, si sposta a Bronte, per una manifestazione elettorale di alto valore simbolico: Lombardo sostiene il candidato sindaco dell'Mpa Aldo Catania che si oppone al sindaco uscente del Pdl Firrarello, ritenuto dal presidente il regista occulto di molti attacchi nei suoi confronti. Grande attesa al teatro di piazza Spetalieri: la sala si riempie anche fuori, davanti al maxischermo, ci sono solo pochi curiosi. Lombardo, nella tana del lupo, evita di alzare i toni, non cita mai Firrarello se non indirettamente, quando chiede ai brontesi un «pizzico di coraggio in più rispetto agli elettori di Enna o di Pedara. Qui c'è da combattere una battaglia per liberare la Sicilia dagli aggressori».

Lombardo parla ancora dell'emergenza rifiuti. E avanza nuovi dubbi: prima allude a «indiscrezioni trapelate in modo inconsueto dal Consiglio dei ministri sulla volontà di Berlusconi di realizzare i termovalorizzatori in Sicilia». Poi torna a chiedere con forza di partecipare alla riunione del governo che dovrà decidere gli interventi straordinari per l'emergenza nell'Isola: «È lo Statuto, tante volte

messo sotto i piedi, a stabilire che io debba essere presente, e debba pure esprimere un voto. E se un'ordinanza violerà le nostre prerogative, andremo dritti alla Corte costituzionale». Una risposta al ministro Prestigiacomo, che ha annunciato la possibile nomina di un commissario in Sicilia per fare subito i termovalorizzatori. Lombardo non si dice «pregiudizialmente contrario» agli inceneritori ma torna a denunciare «manovre e interessi illeciti» nel settore. E rilanciando il sospetto su un'emergenza creata in modo fittizio: «Nei giorni l'assessore Pier Carmelo Russo ha dovuto mandare le forze dell'ordine a Partinico, per sbloccare la discarica. Volevano far scoppiare lo scandalo nei giorni dell'anniversario della strage di Capaci». E poi critiche al commissario dello Stato, che ha impugnato il credito d'imposta per l'occupazione: «Ha citato una sentenza della Consulta che riguardava la Campania. Ma la Sicilia è una regione a statuto speciale». E allora il governatore rilancia l'Alta corte: «Quell'organismo - ricorda - vedeva almeno una presenza paritetica di Stato e Regione». L'ultimo fremito autonomista, nel giorno della controffensiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



L'INDAGINE

Il governatore rende spontanee dichiarazioni e consegna 23 articoli di giornale ai pm catanesi: "Solo una sintesi di quanto accaduto dal 29 marzo a oggi. Tutto è presunto in questa vicenda kafkiana"



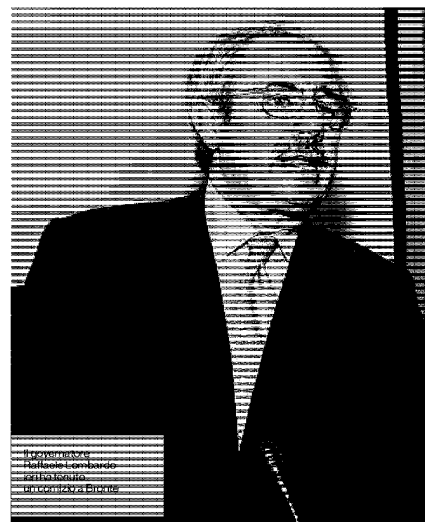
IL COMIZIO

Lombardo, a Bronte, non cita Firrarello e chiede ai brontesi un "pizzico di coraggio in più rispetto agli elettori di Enna o di Pedara. Qui c'è da combattere una battaglia per liberare la Sicilia dagli aggressori"



L'EMERGENZA

Lombardo chiede di partecipare alla riunione del governo che dovrà decidere gli interventi straordinari per l'emergenza nell'Isola: "È lo Statuto a stabilire che io debba essere presente"



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

L'area dei Graviano agli animalisti e nel terreno spunta una discarica

L'intera superficie ricoperta da cataste di frigoriferi

DARIO PRESTIGIACOMO

LAMEGA discarica a cielo aperto è spuntata il giorno dopo l'assegnazione del bene. Fino a una settimana prima, quell'area da 3 mila metri quadrati confiscata agli ex capimafia di Brancaccio, i fratelli Graviano, era solo una distesa di cemento e terriccio, con qualche cartaccia sparsa. Ma sono bastate poche ore dalla comunicazione ufficiale del Comune all'associazione assegnataria, perché qualcuno riuscisse a scaricare in quel terreno in contrada Lanzirotti-Bagnasco, nei pressi della rotonda di via Oreto, un centinaio di frigoriferi arrugginiti, quattro cataste di onduline d'eternit, pneumatici e sfabbricci di vari. Tonnellate di rifiuti speciali, pericolosi e ingombranti disposti ordinatamente a coprire l'intera area. A denunciare l'accaduto sono stati i volontari dell'associazione "Sos Primo soccorso cani e gatti", cui lo scorso gennaio l'Amministrazione comunale ha affidato il bene. Il progetto è di aprire un rifugio per cani abbandonati, ma nonostante la denuncia risalga a cinque mesi fa, la mega discarica non è stata ancora bonificata. Nel frattempo, sono intervenuti gli ufficiali di polizia giudiziaria del Corpo forestale, che hanno sequestrato il terreno.

«La settimana scorsa, il Comune ci ha consegnato l'area in via definitiva — racconta Patrizia Pavone, una dei volontari dell'associazione — Ma a parte la custodia del bene, non possiamo fare altro che osservare questa gigantesca discarica che noi vorremmo trasformare in un giardino per cani». Una discarica quanto meno "anomala", stando all'ordine con il quale sono stati depo-

sitati i rifiuti: in un angolo sono state posizionate decine di pneumatici, in altri quattro punti sono state accatastate almeno una quarantina di onduline di eternit, messe ordinatamente l'una sopra l'altra, mentre la gran parte dell'area è stata ricoperta di frigoriferi. Un tappeto di rifiuti speciali e sfabbricci, che fino a sei mesi fa, quando il bene era ancora in mano ai precedenti assegnatari (anche in questo caso si trattava di un'associazione animalista) non c'era. «Quando abbiamo visto l'area per la prima volta — racconta Patrizia Pavone — c'erano cartacce e qualche

pezzo di legno, maniente di più».

L'assegnazione provvisoria del bene avviene il 19 gennaio. Il giorno dopo, i volontari dell'associazione trovano il terreno interamente ricoperto di rifiuti. Una coincidenza "anomala", che

apre il campo delle ipotesi, sulle quali stanno indagando gli ufficiali di polizia giudiziaria del Corpo forestale, anche a un'intimidazione di stampo mafioso. Intanto, il Comune ha scritto all'Amia per avviare la bonifica dell'area. Che ancora non è stata fatta.

«Il nostro progetto — dice Daniela Brunetto, una dei volontari dell'associazione — è di realizza-

re un rifugio per cani e gatti abbandonati. Questo è un luogo ideale per dare vita a un centro del genere, sia perché distante da

zone abitate, sia perché immersa nel verde».

Al fianco dell'associazione si è schierato Vincenzo Tanania, consigliere comunale del Pd: «Al di là del danno ambientale, non dobbiamo dimenticarci che la lotta alla mafia passa anche dal riutilizzo sociale dei beni confiscati. Per questo, lo Stato deve intervenire per bonificare l'area e stare al fianco di questi ragazzi cui è stato affidato il terreno», dice.

I RIFIUTI
Il terreno nella zona di via Oreto trasformato in discarica il giorno dopo la notizia che sarebbe andato agli animalisti intenzionati a creare un rifugio



RIFIUTI. Cracolici: «In Sicilia è emergenza, ma il tema è usato per fare affari». Il ministro: «Non avete un piano alternativo»

Termovalorizzatori, scontro Pd-Prestigiacommo

PALERMO

●●● «Il tema degli inceneritori è usato per coprire responsabilità o per giustificare affari». Il Partito democratico siciliano replica al ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacommo, dopo il riacutizzarsi della crisi dei rifiuti soprattutto in provincia di Palermo. «Il punto è che invece di dire come superare l'emergenza di oggi – afferma Antonello Cracolici, capogruppo del Pd all'Ars – la si cavalca per far rientrare dalla finestra i progetti degli inceneritori». Il ministro, però, ribadisce che «il governo regionale siciliano ha bloccato i termovalorizzatori ma non ha realizzato un piano alternativo. Bisogna dare vita immediatamente a un pia-

no alternativo. Con meno impianti o più piccoli, rispetto alla previsione del 2002. Noi siamo pronti ad aiutare il governo regionale. E disponibili ad assumere la responsabilità commissariale, che garantisce tempi più veloci per decidere e gestire le nuove gare». E anche il deputato del Pdl, Salvino Caputo, dice «si agli inceneritori perché sono l'unico modo per uscire dall'emergenza».

Ma il Pd non ci sta. Sulle gare d'appalto dei termovalorizzatori, Cracolici torna a parlare di irregolarità e di presunti «affari tra mafia e politica». L'ex Ds risponde poi alla Prestigiacommo che ha parlato dell'80% per cento di differenziata nel centro di Palermo: «Ten-

ta di fare propaganda o si riferisce ai livelli raggiunti in qualche singolo condominio?». Col governo regionale si schiera Mimmo Fontana, presidente di Legambiente Sicilia, per il quale «il recupero energetico deve essere un'opzione residuale prevista dopo la prevenzione e il riciclaggio». L'ultimo affondo Cracolici lo riserva al sindaco di Palermo, Diego Cammarata: «Invoca gli inceneritori e non dice che se Palermo è una pattumiera a cielo aperto la responsabilità è di chi l'ha amministrata in questi anni». «La filosofia dei termovalorizzatori è utile per affrontare il problema rifiuti in Sicilia» dice Toto Cordaro, vice capogruppo Udc all'Ars. (*RIVE*)

Consiglio di Stato. Negli affidamenti la gara deve migliorare la remunerazione per l'amministrazione

Canoni di concessione senza sconti

Bocciati i ribassi negli appalti per la gestione di beni o servizi

Alberto Barbiero

Le procedure per l'affidamento in gestione di beni o di servizi, nelle quali sia previsto un canone per la concessione, possono prevedere solo offerte pari alla base d'asta o al rialzo.

Il Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza 2757 del 10 maggio 2010, ha rilevato che per i contratti attivi, che implicano un'entrata nelle casse dell'amministrazione, il prezzo offerto per il canone deve essere necessariamente uguale o superiore a quello specificato nel bando, con conseguente inammissibilità di offerte in ribasso, poiché le stesse risulterebbero peggiorative, per l'amministrazione, rispetto alla base d'asta.

La previsione di offerte in ribasso in tali percorsi risulta illegittima in base alla combinazione tra l'articolo 73, lettera c) del Rd 827/1924 (che disciplina il metodo delle offerte segrete da confrontarsi con il prezzo base indicato nell'avviso d'asta) e l'articolo 76 dello stesso decreto (in base al quale l'autorità aggiudica il contratto a colui che ha presentato l'offerta più vantaggiosa e il cui prezzo sia migliore o almeno pari a quello fissato nell'avviso d'asta).

Le offerte in riduzione nell'ambito di procedure selettive per l'affidamento di concessioni vanno a vanificare il ruolo stesso della base d'asta, che è quello di dare agli operatori economici offerenti un parametro concorrenziale chiaro, al fine di indirizzare in modo puntuale il confronto competitivo e, quin-

di, la formulazione delle offerte.

La disposizione della *lex specialis* che consente l'inoltro di offerte anche in ribasso finisce per trasformare la base d'asta in un dato puramente indicativo, privo di rilevanza giuridica e di efficacia conformativa, in distonia con la disciplina dettata dalla normativa, che indirizza il confronto competitivo verso il miglioramento della base di riferimento, da intendersi, a sua volta, alla stregua di remunerazione minima reputata accettabile dalla stazione appaltante.

La possibilità di presentare offerte sia in rialzo che in ribasso si risolve, in definitiva, nella mancata previsione di una base d'asta.

Una simile scelta estrema non può essere concretizzata nelle regole della procedura di affidamento della concessione nemmeno quando la gara precedente sia andata deserta. Per evitare il fallimento di una nuova procedura, l'amministrazione dovrebbe infatti fissare una base d'asta più bassa o scegliere, nei limiti ammessi dall'ordinamento, un'altra forma di affidamento, ma non può prevedere clausole del bando non compatibili con il quadro normativo di riferimento, il quale, per i contratti attivi, richiede solo offerte pari o superiori alla base d'asta.

L'affermazione di tale principio nella decisione del Consiglio di Stato ha importanti implicazioni operative.

La necessaria previsione di un canone come regolatore della componente economica del

rapporto discendente dall'affidamento in concessione di be-

ni appartenenti al patrimonio delle amministrazioni pubbliche evidenzia che gli stessi sono in linea generale redditivi, poiché i privati possono sfruttarne la gestione, anche in relativa autonomia. Il canone assolve quindi alla funzione di ripagare il sacrificio sopportato dall'amministrazione e dalla collettività per il mancato o limitato utilizzo del bene.

L'ottimizzazione del canone con offerte necessariamente al rialzo risulta ancor più rilevante quando esso sia collegato alla concessione di servizi di cui le stesse amministrazioni sono titolari. In una procedura indetta in base all'articolo 30 del codice dei contratti pubblici, il canone è configurabile come il corrispettivo dovuto dal futuro concessionario in relazione all'affidamento della gestione delle attività e ai relativi vantaggi conseguibili. Si pensi, per esempio, alla rilevanza che esso può assumere in servizi pubblici complessi (come la distribuzione del gas) o in servizi a domanda individuale con prospettive di resa qualitativa molto elevate (come la ristorazione scolastica).

IL PRINCIPIO

Il via libera a cifre più contenute trasformerebbe la base d'asta in un dato puramente indicativo